

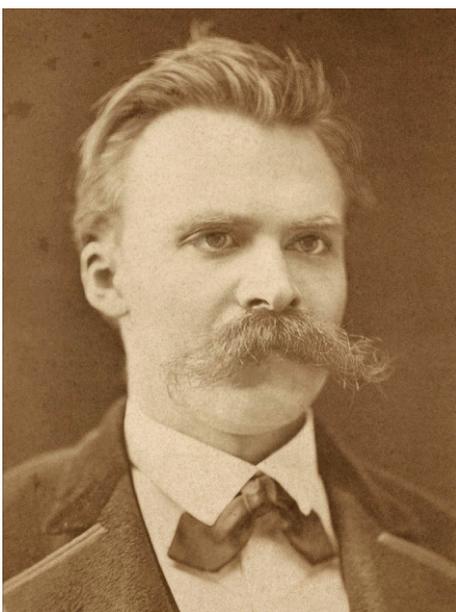


PERCORSI Viaggiatori stranieri nel Golfo e nelle Riviere

Friedrich Nietzsche a Spezia: tracce di un passaggio

21 LUGLIO 2023

Coincide con un'occasione mancata il passaggio spezzino di Friedrich Nietzsche (1844-1900) – il suo fallito incontro con l'amica scrittrice Malwida von Meysenbug (1816-1903). Colpa dello scirocco o magari spostamento metonimico sui luoghi della delusione personale lì provata, nonostante la certezza di dover vivere sul mare Spezia è giudicata dal visitatore non corrispondente alle sue necessità, e la sosta si riduce a un intermezzo del soggiorno genovese, valutato peraltro non meno impossibile. Del sistema di spinte e contropunte che nervosamente aggrovigliano i trasferimenti nietzschiani fa le spese la sua bussola esistenziale: messo a dura prova dal nord e da tutto ciò che è nordico, il viaggiatore è costretto a cancellare il sud Italia perché da Spezia comincia a spirare verso sud lo scirocco – non è la sociologia, ma la saggezza epidermica a suggerirgli quella familiarità spezzina con il meridione storicamente inscritta nelle vicende militari e industriali del porto. È



Friedrich Nietzsche, fotografia di Friedrich Hermann Hartmann, 1875 ca.

l'ottobre del 1883 – la nostra città non ha ancora acquisito il “La” della denominazione con cui sarà eretta a provincia; in quello stesso anno, il 1883, sono date alle stampe prima e seconda parte di *Also sprach Zarathustra*; a intervalli di circa dodici mesi l'uscita della terza parte, nel 1884, e della quarta, nel 1885.

La casualità radicale annunciata da Zarathustra – «“Per caso” – questa è la più antica nobiltà del mondo [...]» – non è propriamente all'insegna della serendipità nella vita personale e creativa dell'autore: «[...] quasi a riprova del mio principio, secondo cui tutto ciò che è decisivo nasce “nonostante tutto”, il mio *Zarathustra* nacque proprio in quell'inverno e in quelle sfavorevoli circostanze» – l'inverno «freddo e piovoso» del gennaio-febbraio 1883, trascorso nella camera di un «alberghetto» di Rapallo dove il mare mosso gli rendeva impossibile dormire. Nel destino “dinamitardo” di Nietzsche – «Conosco la mia sorte. [...] Io non sono un uomo, sono dinamite [...]» – anche il mare tanto agognato gli si rivolta contro e le variabili avverse fanno aggio su quelle non meno fortunate ma diversamente fortunate, in cui può confidare l'indagatore dell'incognito – *in primis*, lo scienziato.

Nello scarto prospettico tra la neutralità qualche volta benevola del contingente e la malignità dell'accidente – lo stesso scarto che passa tra vedere il bicchiere mezzo pieno e vederlo mezzo vuoto – si lascia traguardare il rapporto tra Nietzsche e la filosofia della scienza. La sentenza lapidaria «in ogni cosa soltanto questo è impossibile: razionalità!» è propedeutica al frammento postumo che divarica – quanto inesorabilmente è da vedere – l'atteggiamento ermeneutico da quello realista dello scientismo standardizzato nel paradigma positivista: «Contro il positivismo, che si ferma ai fenomeni dicendo “ci sono soltanto fatti”, io direi: no, appunto i fatti non esistono, esistono solo interpretazioni».

In casi analoghi la legalità filosofica ha buon gioco nell'obiettare che stando alle parole di Nietzsche a) la sua è un'interpretazione che vale tanto quanto la contraria; b) se è vero che non ci sono fatti ma solo interpretazioni, ciò costituisce un fatto e dunque l'asserzione in quanto vera è falsa. Come ad anticipare l'ipotetico interlocutore, Nietzsche conclude «[...] ebbene, tanto meglio [...]»: un omaggio indiretto alla funzione “purgativa” dello scetticismo pirroniano, che contro ogni rischio dogmatico si autosospende rivendicando la libertà di applicare a se stesso le proprie tesi.

The image shows a large, elegant handwritten signature in black ink. The name 'Friedrich Nietzsche' is written in a cursive style, with 'Friedrich' on the left and 'Nietzsche' on the right. The letters are fluid and connected, with a prominent flourish at the end of the 'e' in 'Nietzsche'.

Friedrich Nietzsche, firma.

Sul fronte opposto, la filosofia della scienza ispirata al neopositivismo del Circolo di Vienna si è non poco alimentata della crisi del suo principio di verifica indotta dalla applicazione di quella stessa “autofagia” argomentativa: ammesso che il significato cognitivo di una proposizione sia tutt'uno con il metodo della sua verifica, a essere privo di significato cognitivo è proprio tale criterio, di per sé non verificabile. Derubricato a dogma dell'empirismo, il principio di verifica si arena nella intrascendibilità della forma linguistica di qualsiasi resoconto empirico, per quanto elementare – protocollare – possa essere. Inafferrabile in sé, allo stato puro, se non come esperienza soggettiva del tutto inoggettivabile, il dato di fatto tale è nella sua dimensione linguistica, naturale o matematica che sia – in ultimo, nella sua interpretazione.

Nell'antitesi fatto-interpretazione, la “svolta linguistica” del XX secolo – di segno ermeneutico o analitico, poco cambia alla distanza – assegna la meglio alla seconda rispetto al primo – senza che questo modifichi peraltro di una virgola la credenza nella consistenza extra-linguistica dei fatti né la loro resistenza alle interpretazioni, puntualmente esperita nei fallimenti delle aspettative (i mancati incontri?) o in via più formalizzata delle previsioni scientifiche. A non accontentarsi di un esito così asimmetrico, non resta che ricalibrare la prospettiva e prendere di mira l'antitesi stessa tra fatti e interpretazioni. «La credenza fondamentale dei metafisici è la credenza nelle antitesi dei valori. Neppure ai più cauti di loro è mai venuto in mente di dubitare già su questa soglia [...] È infatti lecito dubitare, in primo luogo, se esistano in generale antitesi [...]», se si sia e in quale misura vincolati al rispetto dei principi di non contraddizione e del terzo escluso. Anche una volta sancita l'inesistenza dei fatti, Nietzsche stesso si guarda bene dal disfarsene argomentando, contro la presunta sostanzialità del soggetto: «“Soggetto” è fingere che molti stati uguali siano l'effetto di un sostrato: ma noi abbiamo prima creato la “uguaglianza” di questi stati: il dato di fatto è il rendere uguali e sistemare questi stati,

non la loro uguaglianza (anzi, l'uguaglianza va *negata*)». Tenere per uguale quel che uguale non è: questa l'interpretazione metafisica, questo il dato di fatto alla base di ogni realismo metafisico.

Più che di un'antitesi la relazione che intercorre tra fatti e interpretazioni ha tutta l'aria di una complementarità di sapore quantistico, di una sovrapposizione di stati (corpuscoli-onde) da esperimento delle due fenditure, in cui il sistema di rilevazione non rispecchia ma plasma lo stato fisico, la sua consistenza ontologica; altrettanto è per Nietzsche la prospettiva a decidere la consistenza, fattuale nella sua connessione all'istinto fisiologico di conservazione e ermeneutica nella sua connessione alla volontà di potenza, del "tenere per uguale".

Nella ciclicità dell'eterno ritorno – il pensiero abissale di Nietzsche-Zarathustra – il moto in avanti del procedere è tutt'uno con il retrocedere a qualcosa che sta dietro le spalle, come la lezione filologica vichiana di *verum et factum convertuntur* (il vero e ciò che si è prodotto si convertono l'uno nell'altro) riecheggiata nel frammento postumo: «Noi possiamo *capire* solamente un mondo che noi stessi abbiamo *fatto*». Separate dalla tradizione platonico-aristotelica, conoscenza teoretica e poetica, *verum* e *factum*, *episteme* e *techne* si fondono nell'Intelligenza Artificiale via via che la conoscenza perfeziona il suo trasloco semantico dalla *mimesis* alla *poiesis*.

La *Wirkungsgeschichte* – la gadameriana storia degli effetti – delle tesi nietzschiane si concede il lusso di nuove occasioni, di seconde *chance* differite nel tempo, e le strade già divaricate di ermeneutica e realismo riprendono a intersecarsi, se mai hanno cessato di farlo, e a complicare la trama delle differenze – compresa la differenza, iscritta in un "La", tra l'evento irripetibile "passaggio di Nietzsche a Spezia nell'ottobre del 1883" e il fatto vero anche oggi "che Nietzsche è passato a La Spezia nell'ottobre del 1883".

© Francesca Del Santo

Nota bibliografica

Friedrich Nietzsche: *Sämtliche Briefe. Kritische Studienausgabe*, Berlin, dtv De Gruyter, 1986, Hrsg. von Giorgio Colli und Mazzino Montinari, VI, pp. 447-453.

Le citazioni sono tratte da:

Friedrich Nietzsche, *Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen*; trad. it. *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Milano, Adelphi, 1989, p. 201.

Id. *Ecce homo. Wie man wird, was man ist*; trad. it. *Ecce homo. Come si diventa ciò che si è*, a cura di Roberto Calasso, Milano, Adelphi, 1991, pp. 95-96; 127.

Id. *Der Wille zur Macht. Versuch einer Umwertung aller Werte*; trad. it. *La volontà di potenza. Frammenti postumi ordinati da Peter Gast e Elisabeth Förster-Nietzsche*, a cura di Maurizio Ferraris e Pietro Kobau, Milano, Bompiani, 2005, fr. 481 p. 271; fr. 485 p. 273; fr. 495 p. 277.

Id. *Jenseits von Gut und Böse*; trad. it. *Al di là del bene e del male*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Milano, Adelphi, 1988, pp. 8; 28.